

# Assemblea Regionale Siciliana

## CLV. SEDUTA

VENERDI 18 MARZO 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	Pag.
PRESIDENTE	248
BONFIGLIO, <i>relatore di minoranza</i>	254
AUSIELLO, <i>relatore di minoranza</i>	249
Interrogazione (Annunzio)	247
Interpellanze (Annunzio)	248
Sull'ordine dei lavori:	
D'ANTONI	263
PRESIDENTE	264
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	247

La seduta è aperta alle ore 10,25.

#### Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il verbale della seduta precedente sarà letto in quella successiva, essendo in corso di redazione.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza:

BENEVENTANO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al turismo ed allo spettacolo ed all'Assessore alla pubblica istruzione: per conoscere se non credano opportuno, anzi necessario, intervenire con la massima urgenza per

fare annullare, o modificare con le opportune integrazioni, un concorso bandito dalla Azienda Autonoma per la Stazione di Turismo di Siracusa d'intesa con l'Associazione Internazionale di Poesia con sede a Roma.

Per detto concorso, al quale possono partecipare italiani e stranieri e i cui termini intercorrono fra il 1 di marzo — data di notificazione del concorso a mezzo della stampa — e il 30 di marzo — data entro la quale bisogna far pervenire i lavori in ben 6 copie dattiloscritte — viene assegnato, in data del 1 di maggio, un premio, detto « Premio Siracusa », di L. 500.000 all'autore di un libro di poesia che sia inedito, che abbia un contenuto di pensiero e di umanità, e per il quale non è detto nel bando di concorso che dovrà essere pubblicato.

Ora, essendo chiaramente, anzi sensibilmente evidente:

1) che, data la stringente e ferrata ristrettezza dei termini, al concorso non potranno partecipare se non pochissimi privilegiati che abbiano, alla data di notificazione del concorso stesso, il volume bello e pronto;

2) che, nella ipotesi che al concorso partecipasse un numero non esiguo di concorrenti, i membri della giuria non potrebbero in nessun modo, nel breve lasso di tempo di un mese, leggere, esaminare, studiare, meditare, valutare tutte le opere dattiloscritte;

3) che, data la mancanza, nel bando di concorso, della condizione che al vincitore è fatto obbligo di pubblicare, a premio assegnatogli, il libro, o che questo sarà pubblicato dall'Azienda e dall'Associazione, nè gli altri concorrenti, nè, in misura più larga, la Nazione e l'estero avrebbero modo di conoscere l'opera premiata (per non dire che la detta mancan-

za di condizione di pubblicazione potrebbe facilmente favorire dei plagi più o meno abbondanti o sfrontati);

4) che non c'è nessuna ragione per la quale al concorso in parola non debbano partecipare anche scrittori che, da poco tempo, abbiano dato alla luce, con grandi sacrifici economici, opere non ancora ben conosciute, benchè fatte oggetto di consensi e di plausi dall'uno all'altro capo della Nazione (che anzi l'ammissione al concorso di questi poeti potrebbe loro dare la speranza di rivalersi, almeno in parte, delle forti spese sostenute per la pubblicazione delle proprie poesie);

si domanda che, in riferimento al n. 1, vengano prorogati di alcuni mesi i termini di presentazione dei lavori; che, in riferimento al n. 2, si dia la possibilità alla giuria di vagliare le opere più serenamente in un lasso di tempo più lungo; che, in riferimento al n. 3, in un modo o in un altro, si pubblichi l'opera premiata, sia per il diritto che si ha da tutti non solo di conoscere il nuovo Poeta, ma anche e soprattutto, di leggere e di ammirare la sua produzione ed eventualmente d'indagare se egli abbia commesso dei plagi; che, in riferimento infine al n. 4, si ammettano al concorso scrittori, che, oltre ad avere avuto, da tempo relativamente breve, il coraggio di affrontare il giudizio della pubblica opinione, molto più autorevole che non quello di una giuria costituita da un numero esiguo di membri, hanno sostenuto quei duri, gravi, tremendi sacrifici che sono imposti, nell'ora che volge, dai caratteri tipografici.

L'annullamento e, comunque, la correzione e l'integrazione, con nuove condizioni, del bando di concorso, che sembra fatto per alcuni, se non addirittura per « qualcuno », è assolutamente necessaria ed urgente qualora una parte del vistosissimo, eccezionalissimo premio, e, peggio ancora, tutto l'intero premio stesso provenga da pubblici fondi, per i quali è giusta e doverosa una più assoluta garanzia di buona amministrazione e di imparzialità, meritata assegnazione. »

BARBERA

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario :

« All'Assessore all'industria ed al commercio: per conoscere se ed in base a quali elementi abbia espresso l'opinione che la S. I. Russo e C. applichi, nelle forniture di energia elettrica agli utenti di Termini, prezzi conformi alla legge; e nell'affermativa, se si tratti di una sua opinione personale in materia che esorbita dai compiti dell'Assessorato, e se si tratti di atto del suo ufficio. » (Lo interpellante chiede lo svolgimento d'urgenza)

SEMINARA

« All'Assessore alla pubblica istruzione: per sapere se intenda avviare alle gravi sperquazioni che non mancheranno di manifestarsi, allorchè si dovrà procedere alla graduatoria regionale del concorso magistrale B. 6, sulla scorta non soltanto dei titoli ma anche dei voti riportati dai singoli concorrenti nelle prove scritte ed orali sostenute, in sede provinciale, dinanzi a Commissioni che hanno seguito criteri alquanto diversi di valutazione. »

Stante ciò, è da prevedere che potranno riuscire vincitori quei candidati che, per puro caso, sono stati esaminati da Commissioni provinciali meno esigenti; si prospetta, dunque, il pericolo che la graduatoria dei meriti possa non essere, in definitiva, rispecchiata nei risultati conclusivi. »

GUGINO

PRESIDENTE. Le interpellanze testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

(La seduta, sospesa alle ore 10,35, è ripresa alle ore 11,05)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949, » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno fi-



nanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ausiello, relatore di minoranza della Commissione per la finanza.

AUSIELLO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi parlerò della parte del bilancio riguardante l'entrata, mentre il collega Bonfiglio illustrerà la parte generale della relazione di minoranza della Commissione.

Desidero, anzitutto, chiarire le ragioni che ieri sera ci spinsero a chiedere il rinvio della discussione ad oggi: richiesta, che suscitò accoglienze diverse nell'Assemblea, ma che incontrò, peraltro, l'adesione dell'Assessore alle finanze e del Presidente della Regione. E' vero che la nostra è una relazione al bilancio e, quindi, da un punto di vista astratto, essa potrebbe prescindere dalla esposizione dell'Assessore che ieri abbiamo ascoltato, ma è anche vero che la nostra relazione scritta si riferiva al bilancio presentato dalla precedente Giunta regionale e non considerava, pertanto, le successive variazioni al bilancio, e, soprattutto, le dichiarazioni programmatiche che su esso vengono ora fatte da un altro Governo. Donde la necessità di tener conto di quanto il nuovo Governo ci ha detto sui problemi finanziari. C'è ancora un altro motivo: l'Assessore alle finanze, nella sua pregevole ed elaborata esposizione, ha ritenuto opportuno occuparsi più volte, in modo particolare, dei punti di vista espressi da noi relatori della minoranza, donde l'altra necessità di tener conto di tali rilievi in sede di svolgimento della nostra relazione. Con ciò, credo di aver pienamente giustificato la richiesta di rinvio ieri avanzata.

Debbo ora precisare le ragioni che hanno determinato la minoranza della Commissione a presentare proprie e separate relazioni al bilancio.

La minoranza della Commissione per la finanza ha partecipato a tutto il complesso, diligente lavoro di studio del primo bilancio della Regione. Vi ha partecipato per ben cinquanta sedute che la Commissione ha dedicato a questo compito, e può dire di avere cooperato e partecipato in maniera attiva e completa all'esame del bilancio in tutti i suoi aspetti. Posso, anzi, aggiungere che buona parte delle proposte, dei rilievi critici e degli emendamenti che troverete nell'assai prege-

vole relazione della maggioranza provengono da noi o, comunque, sono frutto della nostra collaborazione.

Vi cito soltanto l'emendamento principale, quello all'articolo 6 del disegno di legge, per il quale l'impiego specifico delle somme stanziato nella parte straordinaria viene effettuato previo parere conforme della Commissione parlamentare competente per materia e della Commissione per la finanza, mentre nel progetto originario esso veniva effettuato con semplice decreto assessoriale. Con tale emendamento, approvato dalla Commissione ed accettato dal Governo, noi abbiamo inteso ovviare al difetto di specificazione nella impostazione dei capitoli di tale parte della spesa e, nello stesso tempo, istituire un controllo sull'azione del Governo, non già da parte dell'Assemblea — ciò che sarebbe stato praticamente non agevole e avrebbe ritardato lo svolgimento dell'attività amministrativa contrariamente ai nostri intendimenti — ma da parte delle Commissioni parlamentari, organi permanenti, emanazioni dell'Assemblea, che siedono anche quando l'Assemblea non è convocata.

Ho voluto dirvi questo per chiarirvi quanto noi della minoranza abbiamo cooperato alla discussione che si apre oggi dinanzi all'Assemblea, e quanto la relazione stessa di maggioranza, nei suoi punti indicativi e critici, rifletta il concorso della minoranza. Potreste obiettare: perchè fare allora separate relazioni di minoranza? Il motivo c'è: perchè a noi è sembrato che nella relazione di maggioranza mancasse la visione generale del problema finanziario della Regione. In altre parole: che uso ha fatto, la Regione, dell'autonomia nel campo finanziario? Come ha affrontato, il Governo, i problemi dei rapporti finanziari fra Regione e Stato? Quali propositi manifesta per l'avvenire? Quali prospettive si aprono nel campo finanziario e tributario per l'assolvimento dei compiti della Regione?

Questa visione di insieme ha postulato, a nostro avviso, la necessità di una relazione di minoranza in cui questo problema generale fosse affrontato.

E debbo fare una premessa in tema di entrate. Io debbo distinguere la prima fase, la fase costruttiva, la fase di avviamento del nostro ordinamento regionale, dalla seconda cioè la fase di assestamento, di sviluppo e di costruzione.

Per la verità, il bilancio 1948-49 rifletterebbe più questa ultima, però mi sembra necessario parlare anche della prima fase, per quanto essa si trovi rispecchiata in quel bilancio del primo esercizio mensile del giugno 1947 e, successivamente, nel bilancio dell'esercizio 1947-48.

L'importanza della fase iniziale è evidente: si trattava di acquisire alla Regione i tributi che le spettano per Statuto. Debbo dire lealmente che questa opera è stata diligentemente assolta. Lo abbiamo detto in sede di Commissione, non abbiamo alcuna difficoltà a ripeterlo in sede di Assemblea: la Giunta regionale, l'Assessore del ramo, i tecnici eminenti — e, dirò ancora di più, i tecnici che hanno sposato con passione la causa dell'autonomia siciliana e che hanno collaborato con l'Assessore alle finanze — hanno assolto bene questo compito iniziale ed irto di difficoltà che tutti conoscete.

Varie tesi sono state escogitate per contrastare l'autonomia della Regione nel campo tributario. Una tesi massima, per cui l'articolo 36 ci avrebbe riservato soltanto una potestà marginale di imporre tributi — tributi locali, potremmo chiamarli — senza che ciò importasse l'assunzione, da parte della Regione, del diritto di percezione dei tributi generali dello Stato: tesi aberrante, che non trova conforto nè nella lettera nè nello spirito dello Statuto, ma che tuttavia è stata pericolosamente sostenuta. Una tesi, media, per cui soltanto le entrate generali "ordinarie", dello Stato sarebbero state di spettanza della Regione, con esclusione delle tre indicate dall'articolo 36, ma non le entrate a carattere "straordinario", derivanti da tributi che lo Stato aveva imposto per far fronte a esigenze straordinarie; queste ultime ci venivano contestate, e molto autorevolmente, da una Autorità, anzi, che oggi è la massima Autorità dello Stato. E, finalmente, una tesi che chiamerò minima, volta a contenderci i proventi delle dogane, in base ad una sottile interpretazione dell'articolo 36 dello Statuto, cioè: la Regione provvede al suo fabbisogno finanziario con i tributi "che essa delibera"; ma, poichè il regime doganale non è di competenza della Regione e l'imposizione doganale è "deliberata dallo Stato", anche i proventi doganali non sarebbero stati di nostra competenza.

A queste varie difficoltà si è, peraltro, prov-

veduto — e la prima fase si è chiusa con la legge dell'aprile 1948 che regola i rapporti finanziari tra Stato e Regione — riconoscendo, sia pure "provvisoriamente", (un avverbio che non ci piace) alla Regione tutte quelle entrate che il Governo regionale aveva iscritto nel suo bilancio di previsione per l'esercizio 1947-48. In tal modo si è ottenuto, non il crisma della legalità, perchè per noi la legalità è già segnata nello Statuto siciliano, ma il riconoscimento esplicito, da parte dello Stato, del diritto della Regione di percepire i tributi di sua spettanza.

Debbo dire, però, che i pericoli non si sono del tutto allontanati, poichè noi li abbiamo visti risorgere anche dopo la legge provvisoria dell'aprile 1948 e, precisamente, con l'impugnazione della legge regionale 18 agosto 1948, n. 39, in occasione della quale il Commissario dello Stato ha sostenuto che l'articolo 36 attribuisce alla Regione soltanto il "diritto di percezione", dei tributi e non la "potestà di imposizione". Questa tesi è stata, è vero, respinta dall'Alta Corte, e di ciò siamo grati all'alto consenso; ma non possiamo passare sotto silenzio davanti all'Assemblea che questa decisione è stata accompagnata da una enunciazione che noi — e penso non soltanto noi della minoranza, ma noi tutti — non possiamo condividere. E' stata, infatti, misconosciuta la potestà legislativa "esclusiva" della Regione in materia finanziaria. I provvedimenti della Regione, relativi all'imposizione di tributi, non avrebbero — si è detto — carattere di legislazione esclusiva, quale è prevista dall'articolo 14, ma di legislazione concorrente o integrativa, donde la conseguenza che i provvedimenti regionali di ricezione in materia tributaria non sarebbero legalmente necessari, sarebbero, anzi — come è stato detto — "irrilevanti", in quanto la legge tributaria dello Stato avrebbe automatica applicazione anche nella Regione, salvo restando il potere di quest'ultima di modificarne le disposizioni entro i limiti stabiliti dall'articolo 17 dello Statuto.

Non è chi non veda i pericoli insiti in tale enunciazione. I limiti della potestà legislativa della Regione, in materia di imposizione di tributi, non sarebbero in tal modo soltanto i limiti costituzionali — come noi riteniamo — ma anche i "principi e interessi generali" — cui si ispira la legislazione dello Stato in materia tributaria; ed il limite "territoriale"



verrebbe inteso non già nel senso, ovvio ed indiscutibile, che una legge della Regione non possa imporre tributi da riscuotersi fuori del territorio dell'Isola, ma nel senso, assai insidioso, che una legge tributaria regionale, pur essendo applicabile soltanto entro l'ambito della Regione, non debba tuttavia turbare, con le sue disposizioni, gli interessi e i rapporti tributari nel resto del territorio nazionale.

Voi vedete come, con queste limitazioni, lo strumento della nostra autonomia tributaria verrebbe ad essere gravemente indebolito.

Io ho il dovere di additare all'Assemblea i pericoli che deriverebbero dall'affermarsi di tali tesi restrittive e mortificatrici della nostra autonomia nella delicata e vitale materia finanziaria.

Tali perniciosi indirizzi dipendono dalla confusione che si fa, e si vuole fare, fra autonomia siciliana e ordinamento regionalistico nazionale. Il pericolo è proprio lì. Si dimentica che l'autonomia della Sicilia risponde ad esigenze politiche, ad una diversità di struttura economico-sociale che affonda le sue radici nella storia secolare dell'Isola, mentre l'ordinamento regionalistico, di nuova introduzione nello Stato italiano, risponde — se risponde, perchè personalmente faccio tutte le mie riserve — ad esigenze esclusivamente amministrative. La Regione, in quell'ordinamento, non è che un quarto ente accanto al Comune, alla Provincia ed allo Stato; costituisce, come nelle dottrine darwiniane della evoluzione, l'anello mancante fra la Provincia e lo Stato. Ora, tali esigenze amministrative possono esistere, ma nulla hanno a che vedere con le profonde esigenze politiche dell'autonomia siciliana. (*Approvazioni*)

Fare della confusione in proposito significa introdurre ed estendere, ai rapporti fra Regione siciliana e Stato, criteri giuridici e politici che valgono, e varranno bene, per l'ordinamento regionale generale, ma che, applicati alla nostra autonomia ed al nostro Statuto, si rivelano, a mio avviso, minacciosi e pericolosi. (*Approvazioni*)

Premesso questo, passiamo ad esaminare come il Governo regionale abbia assolto i suoi compiti in materia finanziaria. Per quanto riguarda il primo periodo, cioè l'attività svolta per dirimere i contrasti e superare le difficoltà inerenti all'affermazione dei diritti della Regione nei rapporti con lo Stato, il giu-

dizio è favorevole; ma il bilancio oggi in discussione è quello di previsione dell'esercizio 1948-49. Le difficoltà d'ordine giuridico erano state superate nel primo esercizio; ormai si tratta di cominciare ad utilizzare lo strumento autonomistico in materia finanziaria e tributaria per il raggiungimento dei fini propri della Regione. Ora, anche nel bilancio 1948-49 — come ho scritto nella relazione — noi vediamo permanere il criterio semplicistico, secondo il quale si considera il bilancio regionale come una porzione distaccata da quello dello Stato, come se la Regione non avesse altro compito che quello dell'assunzione pura e semplice dell'ordinamento tributario statale a lei trasferito. E notate che è stato trasferito nella Regione un ordinamento tributario che ha i difetti che tutti conosciamo. Non disconosco che ciò doveva farsi, nel primo periodo, per affermare il diritto alla percezione dei tributi, e poteva tollerarsi anche nel secondo periodo, in difetto di strumenti propri, di strumenti originali; ma, a nostro avviso, tutto ciò non può rimanere come un criterio statico di quietismo, secondo il quale la Regione siciliana si alimenta finanziariamente con la parte di quei tributi, ieri di competenza statale, che oggi le spettano.

Il risultato lo avete visto: come il bilancio dimostra, le entrate regionali sono assolutamente insufficienti e non consentono di assolvere i compiti dell'autonomia; questa è una affermazione che può essere condivisa da tutti, anche dallo stesso Governo. Questo criterio statico non può, dunque, essere ulteriormente mantenuto. Se oggi non si può provvedere diversamente, in mancanza degli strumenti legislativi idonei, si cominci però a studiare la riforma tributaria. Ed al riguardo mi è di conforto la recente relazione governativa, la quale, in sostanza, viene incontro allo spirito che ha mosso la relazione di minoranza, poichè manifesta il proposito di intervenire, in maniera confacente allo spirito dell'autonomia, al fine di realizzare la riforma tributaria nella Regione.

Pur dando atto di tali propositi manifestati dal nuovo Governo, debbo però fare delle riserve su vari punti della esposizione dello onorevole Assessore.

Debbo dichiarare, anzitutto, che lo squilibrio tra le imposte dirette e le imposte indirette, in esse compresi i dazi doganali — da me sottolineato nella relazione — risponde a

dati ricavati da un documento ufficiale: il bilancio. Questo squilibrio è veramente grave e ci indica una finanza malsana. Badate che questa critica non è diretta in modo particolare al Governo regionale, che ha assunto puramente e semplicemente il bilancio dello Stato e lo ha fatto proprio; la critica è rivolta, fondamentalmente, al sistema tributario statale, cioè ad un sistema tributario in cui i redditi certi, siano essi redditi di capitali o di terreni o di fabbricati, concorrono in misura inadeguata ad alimentare il bilancio dello Stato.

Si trova, in verità, comodo seguire la via della imposizione indiretta, del tributo invisibile, del tributo che si paga in ogni atto economico, del tributo — ecco l'elemento dell'ingiustizia — che colpisce indiscriminatamente il possidente e il non abbiente, il ricco ed il povero. E' facile fare della politica finanziaria in questo modo!

Ci è stato detto dall'Assessore alle finanze che, nella imposizione diretta (ricchezza mobile, imposta terreni, fabbricati, patrimoniale, complementare), il rapporto tributario porta a contrasti, ad attriti tra contribuenti e Stato, mentre la percezione delle imposte indirette o, almeno, della maggior parte di esse, avviene in modo automatico e senza urti. Ma questa constatazione, piuttosto che farci adagiare supinamente nella continuazione di un sistema fiscale imperfetto ed ingiusto, sol perchè più comodo, deve spingerci ad avvisare i mezzi per formare una più chiara e matura coscienza tributaria nel cittadino. Si noti che questa tendenza italiana di poggiare così pesantemente sull'imposizione indiretta non è seguita negli altri Paesi e costituisce un sistema deteriore di imposizione, un sistema che ricorda balzelli medievalistici. In Inghilterra, ad esempio, i redditi soggetti all'imposta costituiscono la fonte primaria del gettito tributario, ed è la denuncia del contribuente la base normale della *income tax*. Ci si dice: questa è poesia, in Italia ciò non si potrà mai ottenere. Ma io non mi associo a questo pessimismo, a questo giudizio aprioristico sulla inferiorità della coscienza civica del popolo italiano e del siciliano in particolare, perchè — sia detto di passaggio — non è vero che la coscienza tributaria del siciliano sia meno sviluppata che in altre regioni d'Italia. Le evasioni scandalose alle imposte che oggi si registrano, si notano invero nel Nord, dove la

ricchezza è meglio organizzata per sfuggire al fisco.

E' pur vero che, in materia di coscienza tributaria, diversa è oggi la situazione dei popoli che hanno una lunga tradizione di libertà e di autogoverno, come il popolo inglese, da quella dei popoli rimasti per tanto tempo soggetti a regimi tirannici o, peggio, al dominio straniero. E' nella storia dolorosa del nostro Paese che dobbiamo ricercare le ragioni del mancato sviluppo della coscienza tributaria del cittadino italiano, avvezzo a subire con animo restio l'imposizione dei tributi e a considerare lecita l'evasione fiscale. Ma, ad ogni modo, non è questa una situazione di fatalità alla quale non ci si possa gradualmente sottrarre.

Rivolgo, pertanto, un appello al Governo regionale, perchè studi una riforma tributaria che riconduca su basi sane e socialmente giuste la imposizione dei tributi. A tale proposito dichiaro di non condividere quanto ha accennato ieri l'Assessore alle finanze, richiamandosi alla riforma che già sarebbe allo studio a Roma. Io sono sempre rispettoso della tradizione legislativa del Centro: però non si deve dimenticare che una delle ragioni dell'autonomia, ed anzi la principale, è proprio la peculiarità della struttura economico-sociale dell'Isola, la quale ha evidenti riflessi nel campo tributario per quanto attiene, ad esempio, al diverso rapporto fra ricchezza immobiliare e mobiliare, al diverso ritmo di formazione del risparmio, alle diverse preferenze negli investimenti di capitali. Sono questi altrettanti fattori di differenziazione, che consigliano l'adozione in Sicilia di una riforma tributaria che sia aderente alle condizioni ed alle esigenze particolari dell'Isola.

Un altro punto importante su cui vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea è quello relativo al fondo di solidarietà. L'Assessore ha detto che esso deve essere impiegato in lavori pubblici. L'Assessore, indubbiamente, si è richiamato al testo dell'articolo 38 che usa questa espressione; ma, se andiamo a ricercare lo spirito di questo articolo, che parte dalla constatazione dell'esistenza in Sicilia di un'aliquota maggiore di popolazione inattiva rispetto al resto della Nazione — aliquota che va riassorbita, — ci convinciamo che esiste una situazione di depressione economica, prodotta dal fatto che lo Stato centrale, mentre destinava somme ad opere di potenzia-



nimento economico della Nazione, assegnava alla Sicilia non la quota parte che sarebbe stata proporzionale alla popolazione siciliana, ma una quota notevolmente inferiore, cosicchè ne risultava una condizione deficitaria, aggravantesi nel tempo. Mi piace ricordare che, quando venne formulato l'articolo 38, faceva parte della Consulta regionale proprio l'onorevole La Loggia, padre dell'attuale Assessore alle finanze, il quale è stato un artefice, se non il principale, della disposizione relativa al fondo di solidarietà. Abilmente e acutamente egli imperniò questo fondo sopra un indice certo di facile rilevabilità: l'aliquota della popolazione siciliana inattiva in eccedenza sulla media nazionale. Ma, nello stesso tempo, additò la funzione prevalentemente riparatrice del torto e dell'abbandono del passato, che il fondo era destinato ad assolvere. In altre parole, il fondo di solidarietà nazionale venne concepito come lo strumento per sollevare gradatamente la Regione dalla sua condizione di area depressa, mediante la creazione dell'ambiente economico favorevole allo svolgimento di una più intensa attività produttiva, tale da riassorbire la forza di lavoro oggi inutilizzata.

Ora, se così è, l'impiego esclusivo del fondo di solidarietà nella esecuzione di lavori pubblici in senso stretto — quei lavori che, come l'Assessore ha affermato, comportano la quota proporzionalmente maggiore di salari rispetto al costo complessivo — se "provvisoriamente", raggiunge lo scopo di fare abbassare l'indice di eccedenza della quota di popolazione inattiva della Regione, non ottiene però il risultato di creare le condizioni "permanenti", per un più intenso svolgimento dell'attività della produzione e dei traffici, e quindi, in definitiva, per una "stabile", occupazione delle forze di lavoro. Un tale limitato impiego — si noti — non converrebbe, del resto, neppure allo Stato, il quale si è riservato il diritto di rivedere ogni cinque anni l'entità del fondo di solidarietà, in rapporto alle variazioni dell'indice anzidetto, ed ha perciò interesse affinché le condizioni di depressione dell'Isola siano risanate in modo definitivo, in modo che l'indice di eccedenza venga progressivamente a ridursi, fino a scomparire.

Propongo, perciò, di modificare il criterio esposto dall'Assessore, nel senso di impiegare il fondo di solidarietà in tutte quelle "opere

di interesse pubblico", che, direttamente o indirettamente, contribuiscano al miglioramento generale dell'ambiente economico della Regione, in guisa da risalire la china lungo la quale la Sicilia è caduta in tanti anni di trascurato governo, ed a creare le condizioni nelle quali possano svilupparsi, come nelle altre regioni d'Italia, le iniziative della produzione moderna.

Ho poi notato una lacuna per quanto riguarda i propositi di intervento della Giunta regionale per trovare le fonti onde alimentare i programmi costruttivi; intendo parlare dell'articolo 40 dello Statuto che riguarda la valuta. Altro problema, che non sto qui ad illustrare, ma la cui importanza non sfuggirà all'Assemblea, giacchè, facendo sì che vengano devolute alla Regione le valute provenienti da tutte le attività siciliane svolte nei confronti con l'estero, noi potremo avere un'altra fonte importante di risorse finanziarie, da destinare alle nostre opere di ricostruzione.

Questo è, in sintesi, ciò che volevo dire all'Assemblea, in tema di entrate. Non scendo nè alle cifre nè alla disamina analitica dei singoli cespiti, anche perchè, essendosi finora adottato il criterio di stralciare dal bilancio dello Stato quella parte delle entrate che è di spettanza della Regione — e questo stralcio, dal punto di vista amministrativo, è stato operato correttamente — non vi sarebbe ragione di critica specifica. La critica è, invece, generale e consiste in tutto quanto vi ho già esposto.

Vorrei aggiungere, in tema di riforma tributaria, che il limite della capacità contributiva dei contribuenti siciliani va considerato in maniera complessa. Noi non abbiamo, infatti, un solo ente impositore, abbiamo più enti impositori: vi è lo Stato, vi sono gli enti locali — provincie e comuni — c'è la Regione. Ma non basta; purtroppo l'ultimo ventennio ha moltiplicato gli enti impositori, aggiungendo ai tributi i contributi: contributi unificati dell'agricoltura, contributi di previdenza, Cassa malattia, etc. Sono, in sostanza, altrettante imposizioni che, però, investono una identica, e certamente non elastica, capacità contributiva del cittadino. Bisognerà intervenire in questo campo anche in sede regionale. Noi dovremo rivedere tutta questa materia per i suoi riflessi sul sistema tributario. Ad esempio, abbiamo rilevato la povertà del gettito dell'imposta sui terreni nel bi-

lancio regionale. Ma, come ho avvertito nella relazione, occorre considerare che il proprietario di fondi rustici non paga soltanto queste imposte, paga anche i contributi. Raccomando, quindi, al Governo regionale — e credo che l'Assemblea si associerà alla mia raccomandazione — di considerare, in sede di riforma tributaria, anche i contributi, oltre che i tributi veri e propri. Pur tenendo conto, come è giusto, della pluralità delle imposizioni, si consideri, però, ponendo mano alla riforma tributaria, che il limite di capacità del contribuente è attualmente ben lontano da quel punto di saturazione oltre il quale l'imposta sarebbe dannosa, contro operante e finirebbe con l'inaridire la stessa sua fonte di produzione. Ciò risulta dal confronto fra le cifre delle imposizioni di venti o trenta anni fa, e quelle odierne, tenuto conto del coefficiente di svalutazione monetaria.

Si può, dunque, intelligentemente e con opportuna discriminazione aumentare in maniera rilevante la fonte dell'entrata, adottando sani criteri di giustizia tributaria e sociale. A questo proposito, e per finire, vorrei dire che, se è assolutamente indispensabile l'azione della Regione per ottenere dallo Stato l'adempimento dei suoi obblighi relativi al fondo di solidarietà, noi però, per l'orgoglio e per lo onore della Sicilia, nel chiedere allo Stato il contributo riparatore, che ha un profondo significato politico e che cementa e rinsalda la unità lungi dall'attendere ad essa, non possiamo esimerci dal chiamare a raccolta, nello stesso tempo, tutta la popolazione siciliana perchè si associ a questo sforzo per la ricostruzione dell'Isola. Il Governo dovrà rivolgere un appello, oltre che alla solidarietà nazionale, alla solidarietà fra i siciliani. Tutti i detentori di ricchezza mobiliare ed immobiliare dovranno essere chiamati a contribuire in maniera più adeguata al risorgimento della Regione. Noi non dobbiamo stendere la mano a Roma per i nostri bisogni, dobbiamo richiedere a fronte alta la riparazione dei torti commessi a nostro danno nei tempi passati, e mostrare, nello stesso tempo, che la Sicilia sa anche fare da se. (*Approvazioni*) E qui vorrei estendere questo appello alla solidarietà siciliana, dal campo finanziario, ad un campo più largo: vorrei, cioè, che questa creatura nascente — la nostra autonomia — fosse difesa, protetta dai venti maligni della discordia che soffiano nel Paese e che tendono a distruggerla. Vorrei — e ciò sarebbe di esempio alla

Nazione — che almeno nella nostra Sicilia possa stabilirsi una concordia operosa sul piano delle realizzazioni concrete fra le diverse forze politiche. Ai fini del benessere del nostro popolo, tutti i siciliani si trovino uniti nello sforzo per la ricostruzione dell'Isola. (*Vivi, generali applausi - Molte congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Bonfiglio, relatore di minoranza.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Signor Presidente ed onorevoli colleghi, sarebbe stata mia intenzione parlare prima dello onorevole Ansello, poichè la mia relazione di minoranza verte sulla parte generale del bilancio. Le idee espresse dal collega Ansello, in ordine alla politica finanziaria condotta fino ad oggi dal Governo, sono idee alle quali io ho aderito a suo tempo ed alle quali dichiaro di aderire ancora. La esposizione, che egli ha fatto, mi esime dall'accennare a quella politica finanziaria, cui avrei voluto dedicare parte della mia esposizione, e mi occuperò, quindi, della politica economico-sociale.

Si è avuto occasione, da questa tribuna — da parte mia e da parte di colleghi del mio settore — di sollecitare il Governo regionale ad elaborare una politica economico-sociale per l'amministrazione della nostra Isola. Noi abbiamo detto più volte che la base, potrei dire lo scopo, che si propone l'autonomia siciliana è precisamente questo: lo Statuto è stato concesso o è stato conquistato — come taluni affermano — perchè il popolo risorga dallo stato di arretratezza in cui versa per lo abbandono da parte dei passati governi. In proposito vi sono parecchi riferimenti.

In occasione del primo Convegno delle Camere di commercio per l'E. R. P., tenutosi a Catania, ho accennato precisamente alla necessità che la Regione attuasse una propria politica economico-sociale, una propria politica finanziaria, rilevando che il Governo, fino allora, non aveva sottoposto all'Assemblea esaurienti dichiarazioni in proposito, nè lo ha fatto successivamente. Non abbiamo trovato traccia, nei discorsi programmatici del primo e secondo governo regionale ed anche — mi sia concesso — di quello attuale, di una risposta alla domanda da noi reiteratamente posta; non abbiamo, cioè, trovato un vero e proprio programma. Devo dare atto all'onorevole La Loggia, Assessore alle finanze, che certamente ha agito d'accordo con il Governo...



LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Lo credo bene.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. ...che, per la prima volta, egli ci ha fatto conoscere un principio di programmazione. Egli parla, veramente, di pianificazione. Io mi permetterei di fare anche in questa sede, come nella mia relazione scritta, una distinzione al riguardo. Non credo che si voglia, allo stato attuale della nostra economia, parlare di pianificazione, non già da parte nostra — che intendiamo profondamente il concetto di piano ed il suo valore — ma da parte di coloro che ancora sono sordi nell'intendere la necessità di procedere ad una pianificazione economica, specie in una regione come la nostra, dove — è universalmente riconosciuto — c'è tutto da fare. Noi ancora siamo — si può dire — in uno stato di « inferiorità » rispetto alle regioni più progredite d'Italia. Lo Statuto siciliano tende appunto a superare questo nostro stato di inferiorità. Queste condizioni sono, dunque, palesemente riconosciute e non mancano in noi le possibilità per colmare, anche in breve tempo, il dislivello esistente rispetto alle altre regioni, e per raggiungere quelle condizioni di progresso che ci è stato impedito di acquisire.

Dicevo che c'è un accenno e, potrei dire in certo senso, un elaborato programmatico — per quanto insufficiente — nella esposizione dell'onorevole La Loggia. Per le ragioni sinora esposte e per un'altra cui accennerò, noi della minoranza abbiamo richiesto un differimento della discussione che alcuni hanno interpretato — come ha rilevato l'onorevole Ansello — in maniera poco conveniente. Non ci si è resi conto che l'onorevole La Loggia, nella sua relazione, ha sostanzialmente polemizzato con le relazioni scritte della minoranza e che questa aveva, quindi, non dico il diritto, ma indubbiamente il dovere di rendersi conto, nei suoi esatti termini, di ciò che l'onorevole La Loggia aveva affermato in Assemblea, in contrasto con quanto era stato rilevato da noi nelle relazioni scritte. Queste sono le ragioni e la necessità del differimento ad oggi della discussione.

Onorevoli colleghi, la politica economico-sociale, enunciata dal Governo con la relazione che voi avete ascoltato ieri sera, non ci può persuadere; in effetti, si fa riferimento ad un'attività avvenire, si afferma che qualcosa è stata intrapresa e tal'altra è stata fat-

ta. Noi non conosciamo tutta l'attività del Governo, non conosciamo quello che ha in atto elaborato perchè si realizzino al più presto le premesse programmatiche. L'Assessore La Loggia ha coniato una sigla per enunciare il suo elaborato: ha parlato di " basi ". Le lettere di questa sigla sono le iniziali delle parole seguenti: bonifiche, alloggi, strade ed impianti idrici. Per quanto riguarda gli impianti idrici, egli ha fatto una distinzione fra impianti idrici destinati all'irrigazione ed altri atti alla produzione di energia. Queste prospettive di realizzazione — di là da venire — gioveranno senza dubbio alla Sicilia, all'economia della nostra Regione. Devo sottolineare, però, che lo stesso Assessore La Loggia, mentre accennava a queste " basi ", rilevava la quasi impossibilità, attuale e futura, della realizzazione di esse.

Onorevoli colleghi, voglio ricordarvi che lo onorevole La Loggia ha rilevato, nel suo elaborato discorso — apprezzabile e che gli è costato senza dubbio un certo lavoro — che, per costruire gli alloggi necessari alle esigenze della Sicilia, occorre l'astronomica cifra di trecento miliardi; che per potere realizzare le bonifiche, tenuto conto del comprensorio di circa un milione e trecento mila ettari di terreno, necessitano non meno di trecentosessanta miliardi; e che per le strade minori, in proporzione di settecentocinquanta metri per chilometro quadrato, destinate all'articolazione dei vari comprensori, bisogna stanziare almeno ventisette miliardi.

Ed allora, praticamente, mentre il Governo si propone di indirizzare la sua politica economica in questo senso, avverte noi tutti, avverte il popolo siciliano, che non è certo nella possibilità di realizzarne gli scopi.

Questa è, in effetti, la situazione. Le bonifiche, gli alloggi, le strade e gli impianti — come io stesso ho premesso — debbono esser fatti. Ma è proprio da parte del Governo che si pone una limitazione nella esecuzione delle opere previste, affermando che queste opere a carattere economico-sociale isolano non possono essere realizzate con i proventi eccezionali del fondo di solidarietà che non possono essere impiegati a tale scopo.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io affermo che il fondo di solidarietà non si può distrarre per partecipazione a nuovi impianti industriali, per opere che non siano pubbliche. Quelle previste, invece, lo sono.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Onorevole La Loggia, lei stesso ha affermato, nella sua relazione, che alla bonifica deve provvedere, e non coi fondi di cui all'articolo 38, lo Stato, che ha assunto, al riguardo, impegni precisi verso la Regione e deve mantenerli. Resta da vedere se effettivamente si riuscirà ad ottenere dallo Stato ciò che esso deve versare.

CALTABIANO. Quanto deve versare lo Stato?

BONFIGLIO, *relatore della minoranza*. Lo impegno a carico dello Stato è quello fissato dall'articolo 35 dello Statuto. L'articolo 38 si riferisce ad altro e, secondo l'interpretazione dell'onorevole La Loggia, si riferirebbe soltanto alla esecuzione di lavori pubblici in Sicilia, con esclusione di molte opere che, pur non potendo classificarsi come lavori pubblici in senso stretto, rientrano tuttavia nella pubblica utilità e interessano l'economia della nostra Isola.

Io non condivido l'interpretazione dell'onorevole La Loggia in merito all'articolo 38, per le ragioni che ha già esposto il collega Ausiello e che si possono desumere dall'interpretazione del nostro Statuto. Cosa dice l'articolo 38, nello spirito e anche nella lettera? Se pure v'è in esso l'espressione "lavori pubblici", (effettivamente è detto così nell'articolo 38), dobbiamo cercare di intendere qual'è lo scopo che la norma si prefigge. L'Assessore La Loggia ne ha sottolineato la grande importanza, tanto da affermare che l'osservanza dello Stato a questo articolo costituisce il fondamento della nostra vita autonomistica; su questo penso che tutti possano essere d'accordo. Ma noi abbiamo denunziato che qui si è fatta, fino a questo momento, ordinaria amministrazione e che si continuerebbe fatalmente nello stesso ordine di idee anche per l'avvenire, se lo Stato non adempirà gli impegni che sorgono dall'articolo 38. Lo Stato deve versare alla Regione le somme, che ancora non sono state determinate, e noi dobbiamo cominciare a provvedere, in Sicilia, con saggia amministrazione, con iniziative utili, a creare quei presupposti economici capaci di assorbire gradualmente e stabilmente la mano d'opera in esubero rispetto alla media della disoccupazione nazionale. Questo è lo scopo dell'articolo 38: senza di esso, l'articolo non avrebbe senso.

L'Assessore La Loggia — che evidentemente

te ha molta simpatia per gli inglesi e per le teorie di Beveridge — si è intrattenuto sul piano Beveridge. Mi auguro, per il piacere di vederlo coerente, che egli abbia rilevato come l'intento del famoso economista inglese — peraltro non raggiunto — fosse soltanto quello di rimediare celermente ai disastri provocati dalla seconda grande conflagrazione. Ad ogni modo, noi non possiamo far tesoro di quanto ha tentato Beveridge per l'Inghilterra, non potendo, in Sicilia, essere adottato un sistema simile.

L'Assessore La Loggia ha fatto presente che l'ex Ministro Romita ha già avuto occasione di applicare, in Italia, una teoria che può esprimersi presso a poco così: è conveniente dar luogo a lavori improduttivi, sempre che vi siano i fondi per pagare la mano d'opera, pur di combattere la disoccupazione. Nonostante il mio compagno di partito, onorevole Romita, abbia seguito quest'ordine di idee — certo col pieno accordo anche dei partiti di centro che, insieme a noi, erano allora al Governo — io penso che questo principio non può venire adottato in Sicilia.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ma neanche io lo voglio adottare.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Lasciamo da parte le teorie del Beveridge: in Sicilia potremo impiegare utilmente il denaro, se potremo averne disponibilità. Ecco perchè non sono d'accordo con questi principi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ma nemmeno io li accetto; ne ho parlato come di una semplice curiosità dottrinale.

CALTABIANO. Ma credete davvero, onorevoli colleghi, che in Sicilia manchino dei lavori utili? Lasciate stare i libri inglesi, vi sono libri di siciliani come il Ferrara, ed un altro lo faremo noi!

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, è noto ad ognuno di noi che la nostra economia poggia su basi prevalentemente agricole. Noi non abbiamo industrie: tendiamo alla industrializzazione. La nostra economia agricola non è nelle condizioni più floride, come si potrebbe pensare, eccettuate alcune zone veramente produttive, perchè curate con colture speciali: parlo della zona litoranea Messina-Siracusa e di altre zone che interessano il comprensorio di Palermo. Il centro della Sicilia, invece, e l'occidente, tranne zone limitate, non godono del privilegio di



culture qualificate. Noi sappiamo che nella nostra Isola c'è il latifondo; sappiamo che questo non è servito da strade, che non ha acqua, che non ha i servizi necessari per un serio sfruttamento.

L'Assessore alle finanze afferma che il Governo regionale ha provveduto alle bonifiche, laddove è stato possibile, e che anzi ha formulato all'uopo un disegno di legge — già in via di elaborazione — relativo alle trazzere. Questo, indubbiamente, gioverà; ma è una realizzazione di là da venire, non è un fatto immediato, non è una cosa realizzata. Sarà realizzato nel futuro! Come programma, siamo pienamente d'accordo; poichè esiste in Sicilia questa particolare economia agricola, è nostro dovere curarla particolarmente.

Qui entriamo nel tema della elaborazione programmatica, secondo una gradualità che è necessario venga seguita da noi, che siamo gli amministratori e che dobbiamo pensare allo avvenire dell'Isola dal punto di vista economico-sociale; ma non possiamo affrontare, da soli, tutti i problemi e risolverli contemporaneamente, perchè non abbiamo a nostra disposizione tutti i mezzi necessari.

Ho già rilevato che le spese occorrenti alle realizzazioni necessarie, nel campo economico e — mi permetto di aggiungere — sociale, sono ingentissime: come ben dice l'Assessore La Loggia, occorrono ben altri stanziamenti che quelli attualmente disponibili.

Io penso, come criterio generale, che sia necessario graduare le opere: dobbiamo considerare quali tra esse, ai fini dello sviluppo della nostra economia isolana, sia necessario realizzare immediatamente, e quali in un periodo successivo; dobbiamo dare un certo ordine ai nostri sforzi, per risolvere questi grandi problemi-base della nostra vita isolana. Ecco perchè mi ero permesso, nella relazione di minoranza, di indicare, come opera maestra, prima, basilare, la realizzazione dell'Ente siciliano di elettricità.

Egregi colleghi, probabilmente su ciò non ha posto molta attenzione l'onorevole La Loggia, il quale ha risposto, esplicitamente ed implicitamente, a molte osservazioni contenute nella relazione di minoranza, ma non a questa. Noi del Blocco del popolo additiamo all'attenzione di tutta l'Assemblea questo problema: se riusciremo a realizzare quanto più presto possibile, il programma dell'E. S. E., avremo in gran parte risolto il problema

della rinascita economica della nostra Isola. L'E. S. E. darà l'acqua per l'irrigazione nelle zone aride, bruciate dal sole e soggette alla siccità; darà forza motrice, che servirà ad integrare quella di cui noi disponiamo, in questo momento, in Sicilia; forza motrice necessaria per l'integrazione totale del nostro fabbisogno attuale e per nuovi impianti industriali. Ecco perchè, facendo una gradualità, consideriamo necessarie le opere pubbliche indicate dall'Assessore La Loggia e dal Governo, ma diamo assoluta precedenza alle realizzazioni dell'Ente siciliano di elettricità. Ci è noto che lo Stato concorrerà con 32 miliardi per l'E. S. E. e che la Regione si è obbligata a versare, per la gestione, un miliardo; l'uno e l'altra, Stato e Regione, verseranno questi contributi in dieci anni. Lo Stato, mi risulta, ha versato puntualmente le sue annualità. Ebbene onorevoli colleghi, le annualità versate dallo Stato, che superano, fino a questo momento i 7 miliardi, non sono state impiegate per gli impianti: i lavori sono stati iniziati in talune località, ma in misura molto, molto ridotta. Non si comprende perchè non si è provveduto ad accelerare la realizzazione degli impianti dell'E. S. E.; non si comprende perchè non sia stata data, da parte del Governo, una spiegazione a questo ritardo. E' bene che il Governo prenda atto che il popolo siciliano sente l'esigenza che il programma dell'E. S. E. si realizzi anche prima dell'epoca prestabilita di dieci anni.

ALESSI. Ancora non si sono spese le somme dei primi due anni. Un suo collega...

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. A questo ho accennato. L'onorevole Alessi è pregato di non aprire questa valvola e, comunque, di non interrompere.

ALESSI. Le somme cui ha accennato l'onorevole Bonfiglio non sono state nemmeno depositate nelle banche siciliane, ma sono state messe a frutto, in altre banche. Dica quante volte ho sollecitato i suoi compagni. Lo dica se....

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Se lo onorevole Alessi, che è giunto in questo momento, fosse stato presente, avrebbe compreso.... (*interruzioni*)

ARDIZZONE. L'Assemblea desidera sapere tutto.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Giacchè l'onorevole Alessi mi porta su questo ter-

reno, sono costretto a fare un richiamo. Fino a poco tempo addietro, l'onorevole Alessi è stato Presidente della Regione e, come tale, poteva sapere più di quanto noi sappiamo. Aveva allora il dovere di informare l'Assemblea dell'opera che egli aveva svolto per una sollecita attuazione delle realizzazioni dello E. S. E. Noi abbiamo constatato soltanto che è stata sollecitata da varie parti la realizzazione della centrale termoelettrica della città di Palermo, con la partecipazione della S. G. E. S.. E questo può essere indicativo: chi vuole ascoltare ascolti, e chi vuole comprendere comprenda. Tali fatti, in sintesi, possono spiegare il ritardo nella realizzazione del programma dell'E. S. E.. La concorrenza della S. G. E. S. si imposta in questi termini: con azioni che tendono a generare quanto più possibile ritardi, e con atti che tendono ad impedire la realizzazione degli impianti dell'E. S. E..

E' noto che la Società generale elettrica ha tanti interessi nella nostra Isola. (*Proteste dal centro - Animati commenti*) Il Governo regionale ha approvato dopo settimane i piani dell'E. S. E..

ALESSI. Il Governo, onorevole Bonfiglio, ha approvato, dopo appena una settimana, i progetti dell'E. S. E. per impianti in Sicilia.

PANTALEONE. La responsabilità è del Governo. (*Discussione nell'Aula*)

ALESSI. Allora dovrò dire quante volte ho sollecitato il suo compagno Lombardi....

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Non perda la calma, caro onorevole Alessi, meglio tenersi tranquilli.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Piccole rettifiche di fatto.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Non sono rettifiche di fatto; a quanto pare, l'onorevole Alessi teme di essere attaccato. Non può spiegarsi diversamente il suo atteggiamento, evidentemente prevenuto. (*Proteste dal centro - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

COSTA. E' da ieri che si vuole creare la polemica, specialmente da parte dell'onorevole Alessi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. L'onorevole Alessi non può temere attacchi.

ARDIZZONE. Io ho chiesto che si precisasse per quali motivi si è ritardata la costruzione degli impianti dell'E. S. E..

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Certo l'onorevole Alessi non può temere attacchi: egli supera tutti, specie con i suoi atti non sempre confacenti a questa Assemblea e mai aderenti ai principi di democrazia.

ALESSI. Vorrei conoscere da lei i principi della democrazia.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Se dovesse presentarsene l'occasione, lei potrà apprendere in che cosa consista la democrazia e i principi relativi che lei ha infranto più volte.

L'onorevole Ardizzone desidera conoscere quali furono i motivi che hanno ritardato la esecuzione dei lavori per gli impianti dello E. S. E.. Di questo risponderà il Governo. Non è domanda che ella deve rivolgere a me.

ARDIZZONE. Lei ha fatto un'accusa; io chiedevo una precisazione.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Io ho constatato che somme cospicue, appartenenti all'Ente siciliano di elettricità, non sono state spese.

ARDIZZONE. Questo è grave.

ALESSI. Onorevole Bonfiglio, questo l'ho detto io: lei ha detto un'altra cosa.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, l'onorevole Alessi ha forse il diritto di interrompere quando gli piace?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

ALESSI. Io non sono stato mai interrotto!!! Ad ogni modo, non interromperò più.

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. Ripeto all'onorevole Alessi, perchè ne prenda atto essendo stato assente dall'Aula: io avevo detto che sono a disposizione dell'E. S. E. delle somme immediatamente spendibili che non sono state impiegate. La domanda dell'onorevole Ardizzone deve essere rivolta al Governo attualmente in carica. Io ho constatato un fatto, ed esso corrisponde al vero: vedremo in quale modo sarà possibile ovviarvi.

Ed allora, posto che l'Ente siciliano di elettricità deve costituire la base per la rinascita economica della nostra Isola, è chiaro che tutto il nostro sforzo deve essere rivolto al suo potenziamento. Ho già chiarito che la



realizzazione dei programmi dell'E. S. E. può avvenire in tempo minore di dieci anni, se si chiedono allo Stato anticipazioni sulle quote che esso è tenuto a versare. Comunque, secondo autorevoli pareri di esperti, è tecnicamente possibile completare in anticipo, rispetto al termine di dieci anni, le opere che l'E.S.E. ha in programma e che potrebbero essere compiute anche in sette anni. Si vedrà in altra sede in che modo le anticipazioni potranno essere chieste allo Stato e, soprattutto, potranno ottenersi.

Se noi avessimo già intrapreso la necessaria azione sollecitatrice e il Consiglio di amministrazione dell'E. S. E. avesse dato esecuzione ai suoi peculiari doveri (due anni dalla costituzione dell'autonomia sono decorsi) avremmo potuto avere fra pochi anni gli impianti in buona parte efficienti. Comunque, non possiamo più rimediare al passato; ripariamo per l'avvenire. Per queste ragioni, esorto l'Assemblea a far voti affinché il Governo svolga i suoi uffici in modo tale da dare preminenza all'attuazione di queste opere siciliane, rispetto alle altre, le quali — anche quelle segnalate dall'onorevole La Loggia nella sua relazione — possono essere realizzate colateralmente. Non c'è incompatibilità tra l'esecuzione degli impianti E. S. E. e l'esecuzione degli altri lavori cosiddetti "basi". Gli uni e gli altri possono essere eseguiti di concerto, e gli uni e gli altri concorrono, senza dubbio, alla rinascita della nostra Isola.

Quanto a tutti gli altri bisogni che hanno connessione con lo sviluppo economico-sociale della nostra Regione, bisogna rilevare che si parla frequentemente di industrializzazione. Ebbene, noi non dobbiamo incorrere in certi errori rilevati anche dall'Assessore La Loggia. In altre zone d'Italia, come a Napoli, secondo la relazione Saraceno, si è voluta trapiantare un'industria che non può sfruttare le materie prime *in loco*, in quanto non le possiede, è deficitaria e deve, quindi, essere sovvenzionata. Questo è un errore nel quale non dobbiamo incorrere nell'accingerci a creare un'economia siciliana: dobbiamo industrializzare quei prodotti che possiamo qui industrializzare, in quanto prodotti della nostra terra. In Sicilia manca un'industria per lo sfruttamento su larga scala dei prodotti del suolo, manca la possibilità dell'industrializzazione — ovvero esiste in misura molto limitata — dei prodotti del sottosuolo, come i sali, gli zolfi, gli asfalti.

Nostro dovere, se vogliamo indirizzare una politica economica siciliana, deve essere quello di favorire il sorgere, sotto varie forme, di queste industrie. Noi diciamo, dunque: poiché tutto il popolo siciliano è impegnato a questa costruzione economica regionale, poiché tutto il popolo siciliano dà il suo contributo in proporzione delle sue possibilità, pagando le imposte e le tasse, è giusto che esso venga chiamato a collaborare alla realizzazione di questa grandiosa opera di carattere economico-sociale siciliano.

L'onorevole La Loggia ha fatto un riferimento, ha indicato la possibilità della partecipazione, riconoscendo implicitamente al lavoro un diritto di cittadinanza in questo particolare momento storico che attraversiamo. Noi, senza essere unilateralisti, come ha voluto affermare l'onorevole La Loggia, pensiamo che il lavoro abbia un diritto preminente in questo nostro secolo. Crediamo che questo sia il secolo del lavoro e non esclusivamente del capitale, come fu il secolo decorso. Ecco perché il lavoro deve avere preminenza in tutte le iniziative a carattere economico-sociale.

Sarei propenso ad interpretare la partecipazione, cui faceva cenno l'onorevole La Loggia, come un volere aprire la porta alle forze lavoratrici in questa grande collaborazione; ma il significato che l'onorevole La Loggia ha voluto dare a quanto ha espresso è, in verità, molto oscuro. Egli non ha precisato in qual modo il lavoro debba partecipare.

Nella mia relazione io ho affermato la necessità che la Regione si preoccupi di dare il massimo sviluppo alla cooperazione, specialmente nel campo agricolo. Le cooperative, le associazioni dei lavoratori, possono fare molto per la rinascita della nostra Isola, perché, se il nostro contadino, il nostro coltivatore, sarà direttamente interessato nello sfruttamento della terra, egli metterà non soltanto il suo sforzo ed il suo sudore, ma tutta l'anima sua. Egli accrescerà le sue energie, se potrà pensare che il lavoro eseguito non sarà sfruttato che da se stesso e servirà per il bene generale e collettivo. Soltanto mediante le cooperative noi possiamo vincere il latifondo siciliano! I contadini, mediante adeguati aiuti finanziari, possono veramente trasformare il latifondo improduttivo in terreno produttivo.

E' necessario il concorso del lavoro: noi possiamo ottenerlo per mezzo dell'associazione dei lavoratori. Se noi, però, usassimo le

cooperative così come ha fatto fin'oggi lo Stato italiano, con grave ripercussione sulla nostra Isola, impedendo loro, cioè, mediante le cosiddette "previdenze" di funzionare efficacemente, di esplicare un'attività proficua nel campo della produzione, nulla potremmo, in realtà, conseguire. Non voglio ricordare, poi, quello che hanno fatto le Commissioni provinciali per togliere le terre assegnate in base al decreto Gullo ed al decreto Segni, perchè noi tutti lo conosciamo e sappiamo anche che non si è provveduto in altro modo che accontentandosi di constatare il fatto. Le cooperative che, in base ad un giudizio piuttosto sommario dei tecnici dell'Ispettorato dell'agricoltura, non sono state giudicate idonee alla coltivazione, hanno dovuto abbandonare le terre. Sono stati favoriti i proprietari con molta larghezza. L'espulsione delle cooperative dalle terre è stata anche favorita da alcune leggi....

**STARRABBA DI GIARDINELLI.** La causa principale è dovuta ai pessimi dirigenti. Noi conosciamo cooperative che hanno realizzato....

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Rispondo al suo rilievo, onorevole Starrabba di Giardinelli.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere e di continuare la discussione secondo lo indirizzo che essa ha avuto fino ad ora.

**BONFIGLIO, relatore di minoranza.** Pur ammessa l'ipotesi che manchino i dirigenti nella Regione (evidentemente, secondo l'onorevole Starrabba di Giardinelli, nelle cooperative socialiste il fenomeno è accentuato), noi abbiamo rilevato, nel corso dei lavori della Commissione di finanza, studiando un capitolo che riguarda l'Assessorato per il lavoro e l'assistenza sociale, che è previsto, in favore della cooperazione, uno stanziamento di 50 milioni, senza intento particolare nè distinzione di spese. E' possibile che l'Assessore al lavoro non sia mai riuscito a stabilire come debba spendere questi 50 milioni, per quanto essi rappresentino una cifra assolutamente inadeguata ai bisogni che noi abbiamo additato? Abbiamo detto che occorrono le scuole di cooperazione. Se è vero che è nostra generale convinzione che la cooperativa può dare un ausilio reale alla produzione economica della nostra Isola, ebbene, è preciso dovere della Regione creare un dirigente cooperatore

dove questo non vi sia. E, se è vero quanto ha denunziato l'onorevole Starrabba di Giardinelli, a maggior ragione noi insistiamo perchè vengano stanziati somme cospicue ed adeguate per l'istruzione cooperativistica in Sicilia.

Ma, non basta che ci siano le cooperative; occorre che queste siano messe in condizione di poter funzionare. L'organismo cooperativo non è altro, infatti, che un insieme di lavoratori che mettono a disposizione del comune sfruttamento le proprie braccia e la propria intelligenza. Ma, per l'esercizio e la gestione delle cooperative agricole, (di questa, per il momento, noi ci occupiamo) sono necessari i mezzi. E dove è stato, qui in Sicilia (per non parlare delle altre zone d'Italia, limitiamo l'indagine alla nostra Isola), dove è stato aperto il credito alle cooperative? Chi può affermarlo? Il Governo non si è mai preoccupato di incrementare, aiutare, facilitare l'apertura del credito a favore delle cooperative; perciò queste, in gran parte, si sono trovate non solo nella durissima condizione di non poter iniziare lo sfruttamento delle terre loro assegnate, ma spesso di dovere anche ricorrere a mezzi di ripiego che non sono, evidentemente, quelli atti al buon andamento di una cooperativa. Su questo, almeno, credo che si possa essere d'accordo.

Ed allora noi insistiamo nel rilevare che, per lo sviluppo della nostra economia, è necessaria la forma cooperativistica — forma intermedia tra lo sfruttamento individuale o dell'impresa e quello del lavoro diretto e produttivo — che elimina lo sfruttamento del capitale. Se noi abbiamo tutto da fare nella nostra terra, se noi vogliamo innovare rispetto a quello che avviene nelle altre regioni d'Italia — ma in bene —, io penso che dobbiamo seguire questa via: favorire il lavoro nel suo massimo sviluppo.

Solo così potremo avere il risultato felice della collaborazione dei lavoratori riuniti in cooperative, solo così potremo ottenere un risultato concreto e soddisfacente. Peraltro nella nostra terra vi sono le premesse per creare dei cicli produttivi di cooperative collegate tra loro — per esempio, nel campo agrario — tali, cioè, da arrivare fino alla produzione ed allo smercio dei prodotti. Potremmo avere cooperative dedicate esclusivamente alle colture, altre alle lavorazioni dei prodotti ed altre ancora alla distribuzione dei pro-



dotti finiti. Questo sistema, chiamato di cooperative a ciclo produttivo completo, ha dato risultati sorprendenti nei paesi tra i più progrediti del mondo, quali la Danimarca e l'Olanda. Gli onorevoli colleghi sanno certamente che anche in Italia si sono avuti ottimi risultati per cooperative del genere nel Friuli e nell'Emilia; proprio nell'Emilia le cooperative riunite a ciclo produttivo dominano la produzione e dominano i mercati. Perché non dobbiamo fare qualche cosa di analogo?

In Sicilia bisogna innovare in maniera radicale e fare qualche cosa di diverso da quella che è la tradizione; ma, se noi non possiamo rompere d'un colpo la tradizione, perché non incominciamo con le misure intese a favorire lo sviluppo delle cooperative? Come si potrà vincere il latifondo senza l'ausilio di chi deve prestare la propria attività, il proprio lavoro? Le altre opere, che vanno connesse e poste accanto al lavoro manuale degli agricoltori — bonifiche, strade, trazzere, acqua, luce, forza motrice — devono aiutare questo esercito che si muove alla conquista del latifondo siciliano. Senza di che non credo che noi potremo superare la crisi che per decine e decine di anni, anzi per secoli, ha dominato la vita economica della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, senza mezzi questa gradualità di opere non avrebbe senso. I mezzi finanziari devono stare alla base e noi abbiamo bisogno non di mezzi ordinari, come giustamente ha rilevato l'onorevole Ausiello — poichè questi possono soddisfare soltanto i bisogni dell'ordinaria amministrazione della nostra Regione — ma di mezzi straordinari, di mezzi eccezionali. Non mi riferisco ai mezzi E. R. P., al fondo-lire. Una volta me ne sono occupato — partecipando alla discussione della mozione Drago — e feci le mie osservazioni, che ancora mantengo, circa l'impiego nella nostra terra di questo denaro straniero. Quale potrà essere l'intento dei paesi che agiscono a favore dell'Italia, della nostra Isola in particolare? I miei sospetti, che prima erano denunce, hanno trovato in questa Assemblea voci discordi e qualcuno — se non ricordo male —, l'onorevole Caltabiano, si esprime in questi termini: «Voi non credete alla carità cristiana, alla generosità cristiana. Il popolo americano, in questo momento storico, vuole dimostrare all'Italia la propria generosità umana. Noi ne abbiamo bisogno. Stendiamo la mano all'America, poichè ci viene incontro. » E' questo il concetto Caltabiano.

CALTABIANO. Non mi pare che io abbia detto questo; ad ogni modo, chiarirò il mio concetto.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Di questo stiamo vivendo!

ARDIZZONE. Perché non ce li dà la Russia, questi mezzi? (*Si ride*)

BONFIGLIO, *relatore di minoranza*. E' probabile che fra non molto questi risolini scompaiano dai volti di coloro che seggono in questa Assemblea. E' probabile — non vorrei essere io profeta di sventura — che il Patto atlantico, cari colleghi, porti nella nostra terra quei mezzi di cui faranno uso gli americani. E allora, onorevoli colleghi, i vostri figli, probabilmente, e i figli del popolo, purtroppo, pagheranno, forse con il loro sangue gli aiuti che voi avete accettato con tanta aperta speranza di volere essere aiutati in segno di solidarietà. Solo allora comprenderete che vi siete sbagliati. Io, tuttora, mi auguro che non sia così. Ad ogni modo, gli aiuti E. R. P., il fondo-lire sono stati impiegati — dice il nostro Assessore alle finanze — in opere di bonifica e, in parte, in quello che è stato possibile fare. Io insisto quanto ai mezzi eccezionali che sono necessari per la nostra rinascita, per gli impianti che noi ci proponiamo di realizzare nella nostra Isola. Insisto affinché lo Stato mantenga i suoi impegni. Non si tratta, qui, di volere essere antitaliano, ma si tratta di volere l'adempimento di un obbligo giuridico, oltre che politico e costituzionale, che lo Stato ha assunto nei confronti della Sicilia con una specifica giustificazione, cioè quella della riparazione dei torti che il popolo siciliano ha sofferto e per cui è ancora in condizioni di inferiorità.

Il Governo regionale, e particolarmente lo onorevole La Loggia, che cosa ci dice a proposito della realizzazione dell'articolo 38? Il Governo regionale non dice che cosa farà per sollecitare il Governo centrale, affinché i versamenti a titolo di fondo di solidarietà vengano effettuati. Son decorsi due anni circa ed il Governo centrale non ha pensato al versamento. Che cosa farà il Governo regionale? L'onorevole La Loggia, nella sua relazione, non ce lo dice; egli non dice nulla. Noi aspettiamo una parola in proposito per sondare le sue intenzioni circa qualche cosa di fattivo, di utile, per la Sicilia. Ma il Governo non dice niente. E, se non dice niente, siamo autorizzati a pensare che l'amministrazione regio-

nale manterrà, nell'avvenire, l'atteggiamento tenuto nei due anni decorsi.

Dovrà versare il Governo centrale il fondo di solidarietà e possiamo noi fare affidamento su questo fondo anche per quanto riguarda gli arretrati? E quando comincerà a versare? E che cosa farà il Governo regionale affinché il Governo centrale adempia all'obbligo assunto? Questo l'onorevole La Loggia non ce lo ha detto.

Ed allora, onorevoli colleghi, bisogna ammettere che tutti gli atti del Governo regionale sono diretti ad ammorbidente le richieste dell'opposizione ed a contentare, in certo senso, la maggioranza. La relazione La Loggia a questo si è ispirata ed è — vorrei dire — un elaborato che contiene tutto l'intento di smussare le possibilità di malinteso. Ma noi criticiamo, e non come qualcuno potrebbe pensare, per sistematica. Noi abbiamo fatto una critica costruttiva. Noi abbiamo detto qualche cosa che può essere utile per l'autonomia; e non possiamo rimanere tranquilli di fronte all'atteggiamento di questo Governo che si presenta all'Assemblea con un elaborato insufficiente, ma che, in certo senso, siamo disposti a discutere. Non possiamo non rilevare che tale elaborato viene presentato con attenuazioni di finte e di tono, perchè si vuole mettere fuori discussione la buona volontà del Governo di fare qualcosa; non si dice, però, in che cosa questa buona volontà avrà pratico svolgimento.

E' vero, onorevole La Loggia, signori del Governo, quello che avete detto nella relazione, cioè che la discussione sulla politica economico-sociale esula quasi un poco dalla discussione del bilancio, in quanto altra sede, altro momento poteva essere trovato perchè l'Assemblea si occupasse di questo importantissimo problema; ma prima di ora non ci è stato dato modo di parlarne. Nonostante le nostre insistenze, soltanto ora, per la prima volta, si comincia a parlare di qualche cosa di serio per la nostra autonomia. Noi abbiamo rivendicato il diritto dell'Assemblea di stabilire quali devono essere le opere che devono concorrere alla rinascita economica dell'Isola. Il Governo può fare delle indicazioni, ma deve essere l'Assemblea a dire in qual modo si debba procedere. E, poichè è stata fatta una esposizione su tale oggetto, non ci si può esimere dall'entrare in argomento e dal discutere anche a fondo i vari problemi.

Devo dirvi, signori del Governo, che noi du-

bitiamo della vostra decisione di volere effettivamente realizzare gli scopi dell'autonomia; e i nostri dubbi vengono confermati dai fatti: sono i fatti che ci dicono in qual modo vi siete impegnati fino ad oggi, e come manterrete domani. I fatti che avete compiuto non possono soddisfare l'Assemblea e il popolo circa la vostra decisione nei confronti del Governo centrale. Voi siete portati necessariamente a seguire le direttive del Governo centrale. Ecco perchè non vi trovate nella possibilità di contrapporre la volontà di questa Assemblea, che vuole realizzare l'autonomia, alla volontà di limitazione che, invece, viene dal Governo centrale.

Che cosa significa questa azione del Governo centrale contro l'autonomia? Azione fatta e direttamente e indirettamente? Che cosa significa questa polemica fra regionalisti e antiregionalisti? Si addita l'esperimento siciliano come un esperimento fallito, quando è ben noto che non è così; coloro che scrivono ciò non possono essere che in mala fede o, perlomeno, devono essere uomini — e non sono ugualmente scusabili — che non hanno avuto il tempo e non hanno trovato il modo di istruirsi intorno al nostro Statuto ed ai bilanci in discussione. Se avessero avuta buona disposizione d'animo verso la Sicilia e verso il nostro esperimento, si sarebbero dovuti informare prima di scrivere, prima di diffamarci.

Chi parla sente l'autonomia, la sente profondamente, ma non trascura di essere anche italiano. L'autonomia, per me e per quelli che pensano come me, è uno strumento che deve realizzare quei presupposti e quegli scopi che noi siciliani ci proponiamo. Se è questo il proposito, la polemica fra regionalisti ed antiregionalisti non vale per noi, non ci interessa e non ci deve interessare. C'è uno stato di fatto e uno stato di diritto, che è dato dal nostro Statuto regionale. Questo Statuto deve essere realizzato, si voglia o non si voglia! Ciò dipende dalla volontà di questa Assemblea e dalla volontà del popolo siciliano.

Il Governo regionale, però, dovrebbe dimostrare assai più energia di quanto fino a questo momento ha esplicato; ma noi non abbiamo fiducia nella energia che il Governo dovrebbe mettere nella realizzazione dell'autonomia sostanziale della Sicilia. Non possiamo avere questa fiducia, a causa di tutto quello che si verifica, di tutte le interferenze che si sono manifestate e che si manifestano. Ultima, e molto grave, quella dell'altra sera,



quando non si è riconosciuta la possibilità di discutere in questa Assemblea un interesse della nostra Isola. Se siamo per l'integrità della nostra Isola, se noi siamo per la difesa dell'autonomia, credo che dobbiamo pensare a quello che al Parlamento nazionale avviene in questi giorni e che interessa particolarmente la Sicilia. Abbiamo dovuto constatare che qui non si vuole che si discuta il Patto atlantico (*Commenti ironici dal centro e dalla destra*). Molto probabilmente, tutta la politica dell'attuale Governo nazionale concorrerà ad attentare alla vita stessa dell'autonomia siciliana per gli obblighi che derivano all'Italia dal Patto atlantico. Era ed è nostro dovere esprimere la volontà dei siciliani intorno ad un atto di tanta importanza.

La nostra mozione, per regolamento, doveva essere iscritta all'ordine del giorno e poi discussa. Ma, violando il regolamento, la nostra richiesta venne respinta. Quella sera rimasi sorpreso. Tutti i settori della maggioranza, compresi i colleghi indipendentisti che hanno in cima ai loro pensieri, come sempre affermano, l'interesse della nostra Isola, non si sono preoccupati di questa violazione grave, non si sono preoccupati di discutere un problema che tanto profondamente interessa non solo il territorio della nostra Isola, ma il popolo siciliano. Ecco perchè noi del Blocco del popolo non abbiamo fiducia che questo Governo, così com'è formato, possa convenientemente ed efficacemente ottenere dal Governo centrale quello che noi ci si aspetta, quello che il popolo siciliano aspetta. (*Applausi a sinistra*)

### Sull'ordine dei lavori.

D'ANTONI. Propongo che i lavori siano rinviati a martedì 22 marzo.

PRESIDENTE. Interpello l'Assemblea sulla proposta dell'onorevole D'Antoni.

(La proposta è approvata)

La seduta è allora rinviata a martedì 22 marzo:

— alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Interrogazioni.
3. — Interpellanze.
4. — Mozioni.

— alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Seguito dello svolgimento di interrogazioni, interpellanze e mozioni.
3. — Presa in considerazione della proposta di legge:  
*Cuffaro ed altri*: « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (235).
4. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).
5. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) Variazioni di bilancio per l'anno finanziario 1948-49 (229);

b) Ratifica del decreto legislativo del Presidente della Regione siciliana 13 agosto 1948, n. 18, concernente la recezione del capo II del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830, recante norme per i concorsi a posti di maestro elementare (175).

c) Sistemazione nei ruoli degli insegnanti elementari dei mutilati ed invalidi di guerra abilitati all'insegnamento (196);

d) Aliquote massime di imposta camerale (186);

e) Classificazione delle locande (192);

f) Proroga dei termini di cui agli artt. 17 e 22 della Legge regionale 29 settembre 1948, n. 40 (199);

g) Ratifica del decreto legislativo presidenziale 15 ottobre 1947, n. 94, concernente l'istituzione di una Commissione consultiva presso la Presidenza Regionale (170);

h) Istituzione di un Istituto regionale fito-sanitario (163);

i) Ratifica del D. L. P. del Presidente della Regione Siciliana 30.10.1948, n. 27 riguardante l'applicazione nel territorio

della Regione Siciliana del decreto legislativo 24.4.1948, n. 588, con aggiunte e modificazioni, relative al conferimento di posti disponibili nei ruoli delle Camere di commercio industria ed agricoltura (202).

La seduta è tolta alle ore 13,20.

DALLA DIREZIONE RESOCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

*Dott. Giovanni Morello*

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO